

life & style

CONTRO LE MAFIE

Chiara Effe e Gero, due appuntamenti per la Sicilia

Dopo la prima presentazione ufficiale a Sanremo durante il Festival della Canzone Italiana e un lungo ciclo di incontri in tutto lo stivale, proseguono gli appuntamenti per scoprire il progetto editoriale di Musica contro le mafie "Change your step, 100 artisti. Le parole del cambiamento" (Rubbettino editore).

Il tour di incontri per raccontare il libro insieme a giornalisti e artisti, fra cui Albi de "Lo Stato Sociale", Massimo Ghiacci (Modena City Ramblers) e Maurizio Capone, ripartito il 4 maggio con Erica Mou a Bisceglie, in Puglia, approderà



oggi Sicilia, a Cinisi, (alle 21.30 a Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato) e, venerdì 10, alle 10.30 all'auditorium Zucchetto di Mussomeli con Collettivo Peppino Impastato, Chiara Effe (foto), Gero.

Il 12 maggio alla 32ª edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino in compagnia di Cristiano Godano dei Marlene Kuntz. Doppia presentazione, poi, a Roma: il 17 maggio all'Università La Sapienza; il giorno seguente al IX Municipio "Laghetto Eur". Infine il 5 giugno ad Apria al #MondezzaDay e il 22 giugno a Lamezia.

Tunisi. La Fiera internazionale del libro che dal 5 al 14 aprile, si è svolta al Palazzo delle Esposizioni del Kram, uno degli appuntamenti culturali più importanti del Paese, ha dato spazio alla figura poetica di Shabbi, "poeta ribelle" lontano dalla tradizione letteraria araba che aveva criticato aspramente. In Italia fatica ancora ad essere riconosciuto



Il poeta Abu I-Qasim ash-Shabbi al centro) con altri intellettuali tunisini

LA LETTERA

A Nicola Lagioia direttore del Salone del libro

GIOVANNA GIORDANO

Caro Nicola Lagioia, ti auguro di restare direttore del Salone del Libro di Torino ancora per vent'anni. Anzi no, perché se continui a fare il direttore, ti allontani sempre di più dalla scrivania dalla penna dalla scrittura. Lo so che il prestigio è un cono gelato smisurato, che la fama è meglio di un solitario in un bar di paese. Lo so che lo fai con entusiasmo e tu stesso dici che il tuo Salone del Libro «è una manifestazione popolare organizzata intorno a contenuti molto alti».

Sei un uomo piccolo con occhi ardenti e lampi di malinconia, per radio ti piace spingere la tua voce su un tema e sviscerarlo tutto come un botanico che cerca di capire l'albero dalle radici. Ti piace stare con gli scrittori che avevi da ragazzo solo immaginato. Solo che mi vengono in mente le parole di Leonardo Sciascia: «Ho sempre cercato di evitare incontri con scrittori. I libri che hanno scritto - quelli che mi interessa-



no, che amo - son sempre meglio di loro, per come ho sperimentato coi viventi. Gli incontri non deludenti, li posso contare su una mano: Piccolo, Guillén, Borges...». E' così. I nostri libri sono migliori di noi.

Ti piace fare il direttore del Salone e lo vedo. Ma ritorna a scrivere, ti prego è così bello scrivere. Il tuo ultimo romanzo è "Ferocia", pubblicato da Einaudi nel 2014, cinque anni fa e immagino che le pratiche conferenze stampa interviste riunioni ti hanno strappato via dalla scrivania. Ti vedo infatti più stanco ma anche più luminoso di come ti ricordo. Contento di come sei, dunque ma affaticato per come sei. E' sempre così quando si diventa adulti. Torna a scrivere, scrivere è un mestiere trascendente, uno di quei mestieri che assomiglia più a salire su una mongolfiera che a un lavoro vero. Direttore, si ma non per vent'anni, credimi. Il punto è questo: scrivere o apparire, caro Nicola Lagioia. Lo scrittore se vive appartato, scrive meglio e di più.

Per quanto mi riguarda, ho deciso più di scrivere che di apparire ed evito incarichi ufficiali e responsabilità come le zecche. Fuggo dai premi dalle riunioni di condominio da quelle dei dipartimenti dai comitati di quartieri dall'associazione mamme unite dalle sedute di autocoscienza dai comitati di redazione eccetera eccetera. Appena sento ciao di responsabilità accelero il passo. E me ne vado in campagna come Orazio a coltivare ulivi e a leggere. La mia campagna è vicina al villaggio Gesso, a Messina, davanti alle Isole Eolie. Puoi venirmi a trovare quando finisce la fatica del Salone del Libro. Ti aspetto, una granita di limone, pane olio e sale, il mare che sembra cadere sulla terra con dolcezza, i miei gatti assassini di uccelli, i grilli di notte.

giovannagiordano@yahoo.it

Poesia nella rivoluzione

I versi di Shabbi sono stati la più significativa ispirazione della rivoluzione tunisina nel 2010-2011 una bandiera di contemporaneità stupefacente

MARIZA D'ANNA

«S e un giorno il popolo vorrà vivere il destino deve assecondarlo, la notte deve dissiparsi e le catene devono spezzarsi. Chi non è stato baciato dall'amore per la vita si è dissolto nel nulla. Ahimè, chi non ha passione per la vita sarà annientato inevitabilmente. Così mi hanno detto gli antichi saggi e così mi ha parlato la loro anima profetica». Il primo verso della poesia "La volontà di vivere" del poeta tunisino Abu I-Qasim ash-Shabbi (1909-1934) si può dire che sia stata la più significativa ispirazione

della rivoluzione tunisina nel 2010-2011, una bandiera di contemporaneità stupefacente; studiata e apprezzata nel suo Paese la voce di Shabbi non ha avuto eco in Italia se non tra i ricercatori e gli arabisti più raffinati ma le sue poche traduzioni hanno aperto squarci letterari e sociali interessanti sul pensiero del giovanissimo poeta nato in un villaggio vicino a Touzer, studente nel 1920 all'Università di giurisprudenza alla Grande Moschea Az-Zaytuna di Tunisi che ha lasciato una ricca produzione poetica iniziata nel 1923 e conclusasi nel 1934 l'anno della morte avvenuta per una cardiopatia di origine reumatica, nell'ospedale italiano di Tunisi quando aveva solo 25 anni

La recente Fiera internazionale del libro che dal 5 al 14 aprile si è svolta al palazzo delle Esposizioni del Kram, a Tunisi, uno degli appuntamenti culturali più importanti del Paese (312 partecipanti, dei quali 12 stranieri provenienti da 23 Paesi), ha dato ampio spazio alla figura poetica di Shabbi che continua a suscitare grande interesse di riscoperta, "poeta ribelle", lontano dalla tradizione letteraria araba che aveva criticato aspramente. Nell'analisi degli studiosi emerge una figura anche controversa come ha sottolineato

IL RIBELLE



Abu I-Qasim ash-Shabbi (1909-1934) è considerato il maggiore poeta tunisino del Novecento, apprezzato nel mondo arabo ma per certi versi anche osteggiato. Tenuto all'ombra per decenni avendo contestato l'arretratezza culturale e dei costumi del suo tempo in Tunisia e nei paesi arabi. La sua poetica è ancora di grande attualità.

nel corso di un incontro dedicato al poeta lo scrittore trapanese Salvatore Mugno che ha curato l'edizione de "I Canti della vita" (2008, Di Girolamo editore) «un privilegiato, un dandy travolto dal pensiero europeo mai apertamente impegnato politicamente mai esplicitamente opposto al colonialismo, aprioristicamente schierato con la Francia e ostile a tutto ciò che era arabo». Mugno si era imbattuto nei versi del poeta mentre era intento a studiare Mario Scalesi, poeta italo-tunisino morto a Palermo e, accorgendosi che Shabbi non era mai stato tradotto in italiano, aveva curato i "I Canti della vita", unica traduzione ancora esistente nel nostro Paese, in un'edizione bilingue, italiano e arabo, che raccoglie 43 poesie. Fondamentale gli è stata la collaborazione di autori e studiosi tunisini (Imed Mehadheeb e Abderrazak Bannour), albanesi (Gezim Haidari) e italiani (su Shabbi erano usciti alcuni saggi) che hanno tradotto e rivisto l'opera e la supervisione del prof. Aldo Nicosia, arabista e docente universitario a Bari. Dice Mugno: «Ho provato ad indagare sull'artista e cercare di comprendere perché fosse molto amato ma anche tanto osteg-

giato in Tunisia, ho l'impressione che venne tenuto nell'ombra per molti anni: da una parte riconosciuto come "poeta nazionale" e dall'altra visto quasi come una vergogna da nascondere, come fosse un figlio scapestrato e imprevedibile». La breve vita di Shabbi non gli diede modo di sviluppare le sue tematiche ma i suoi versi (pubblicati la prima volta nel 1955) riportano ad una voglia di vivere che si oppone alle avversità della natura e della storia «con il richiamo costante al popolo per scuoterlo da un sonno secolare e infondergli idee di rinnovamento contro le tirannie», ha sottolineato Mugno nell'intervento a Tunisi. È una voce che non è ancora riuscita a varcare il Mediterraneo ma che aveva il precursore intento di unire i popoli che vivono nelle sue sponde, come poi i giovani della Primavera arabe seppero riconoscere. Un "rivoluzionario che «voleva scuotere dalle fondamenta l'establishment culturale tunisino e panarabo lanciando ardimentose affermazioni sulla poesia e sulle mentalità arabe» ha precisato il prof. Nicosia nella postfazione al libro. Oggi la sua poetica è inserita nei programmi scolastici tunisini, in Italia fatica ancora a trovare riconoscimento.

SCRITTI DI IERI

Le inchieste confermano: bastano le mazzette ai funzionari disonesti per "indirizzare" una gara

Per "aggiustare" gli appalti non si spara più

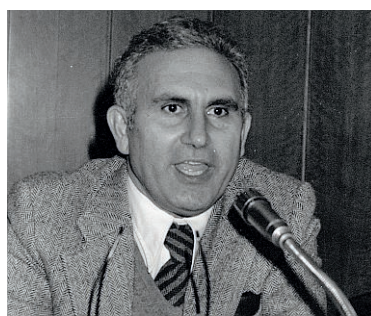
TONY ZERMO

La mafia non ha più bisogno di sparare per prendere gli appalti. Oggi il sistema funziona senza sangue, sono sufficienti le mazzette col trucco, nel senso che il 2-3% riservato dagli imprenditori scorretti ai funzionari regionali colusi veniva caricato sull'importo dell'appalto gonfiato.

Quanti sono i dipendenti della Regione siciliana che si arrangiano? Quanto pesano sui bilanci? Sospetto che il peso sia notevole perché era da un pezzo che non c'era stato un repulisti. Anche perché, non essendoci ammazzatine, gli inquirenti avevano già tanto da fare per risolvere gli omicidi da trascurare i pubblici appalti.

Un tempo non era così, perché ci sono stati omicidi eccellenti, a cominciare dall'uccisione del presidente della Regione, Piersanti Mattarella. Venne assassinato perché aveva deciso di disciplinare appunto il settore dei pubblici appalti a partire dai lavori per la costruzione di alcune scuole che facevano gola al clan Inzerillo. Già prima di questo delitto c'era qualcuno che nei salotti palermitani diceva: «Ma questo non ci vuole fare lavorare più?».

Un altro di questi omicidi clamorosi fu quello di Pio La Torre. Era stato mandato da Berlinguer a Palermo per impedire il connubio tra Dc e Pci che a quel tempo passava come consociativismo. Pio La Torre, appena arrivato, disse ai suoi: «Compagni, adesso basta con gli accordi sottoban-



PIO LA TORRE

co». Queste parole vennero riportate alla prima riunione del comitato d'affari dei partiti "consociati" e il risultato fu l'uccisione di La Torre appena uscito dalla sede del Pci di via Calatafimi. Chi avvisò i killer pronti a scattare? Quando scrissi che anche il Pci aveva la sua parte di responsabilità, "L'Unità" in prima pagina ci definì "sciacalli", ma il giudice Rocco Chinnici mi chiamò a Palermo per dirmi che condivideva la mia analisi e per chiedermi se avessi elementi di prova. Quando risposi che ci andavo per logica, lui concluse: «Ma la logica non passa in tribunale».

Il risultato finale è che oggi, nonostante il presidente Nello Musumeci sia una garanzia, negli uffici della Regione si continua a fare mercimonio della carica pubblica.